

CLAUDIO GALLAZZI

LA "CANTINA DEI PAPIRI" DI TEBTYNIS E CIÒ CHE ESSA CONTENEVA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 80 (1990) 283–288

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

La "Cantina dei Papiri" di Tebtynis e ciò che essa conteneva

A partire dalla metà degli Anni Trenta i papirologi e i filologi cominciarono a conoscere la "cantina dei papiri", un ambiente sotterraneo di una casa di Tebtynis, da cui gli operai di Achille Vogliano, il 23 marzo del '34, avevano estratto il noto rotolo delle *Diegeseis* callimachee (Pack² 211) e alcune centinaia di documenti vari. Ma, nel mezzo secolo trascorso dal '34 ad oggi, non è mai stato precisato quale fosse il materiale, che era contenuto dentro quell'ambiente, ed in quali condizioni esso si trovasse; lo scopritore, infatti, non compilò una relazione sul ritrovamento: fece soltanto un rapido accenno alla prodigiosa scoperta nelle pagine introduttive ai P.Primi (= P.Mil.Vogl. I), nelle quali descrisse sommariamente i lavori da lui compiuti a Tebtynis (specific. pg. XVI).¹ Alla mancanza di un rapporto particolareggiato sul rinvenimento, ovviamente, non è possibile porre rimedio cinquant'anni dopo gli scavi; però le nostre conoscenze sulla "cantina" e sul materiale in essa giacente possono essere migliorate, traendo nuove informazioni da fonti sino ad ora non sfruttate, cioè dal rapporto sugli scavi a Tebtynis del 1934, che G. Bagnani pubblicò in *Bollettino d'Arte* 28, 1935, 376-87,² dalle relazioni sui lavori in Egitto, che Vogliano spediva periodicamente in Italia,³ e dall'inventario dei reperti appartenenti alla raccolta dell'Istituto di Papirologia dell'Università di Milano, vale a dire, dei P.Mil.Vogl.

Dal citato rapporto di Bagnani (pg. 382 sgg.) apprendiamo anzitutto che l'"*insula dei papiri*", in cui si trova la cantina, è posta a occidente della via processionale, non è molto distante dal punto in cui quest'ultima piega verso ovest, si affaccia sulla strada passante dietro i *deipneteria* adiacenti al *dromos*,⁴ si formò con edifici eretti in epoche diverse, e nel '34 si presentava già parzialmente

¹ Vogliano iniziò gli scavi il 4 marzo del '34, a ovest della via processionale, in un agglomerato di costruzioni già in parte saccheggiate e nella via antistante; indi esplorò una zona situata ad occidente del santuario di Soknebtynis; e nelle ultime due settimane del mese riportò alla luce l'"*insula dei papiri*", con la famosa cantina, immediatamente a sud dell'isolato che aveva scavato per primo; infine concluse i suoi lavori ad aprile nella necropoli dei coccodrilli. Questo si apprende dalle pagine citate, che apparvero nel volume dei papiri milanesi nel 1937, ma che erano già state inserite, pressoché identiche, nell'estratto dei P.Primi anticipatamente presentato al IV Congresso di Papirologia del 1935. Sulle scarse notizie in esse fornite si sono poi fondate le successive considerazioni relative alle scoperte di Vogliano, svolte in P.Kron., pg. XVII sg., e in W. Clarysse, "Literary Papyri in Documentary 'Archives'", *Egypt and the Hellenistic World = Studia Hellenistica* 27, Lovanii 1983, 43-61 (specific. pg. 49 sg.).

² G. Bagnani diresse i lavori a Tebtynis dal '33 al '35, in sostituzione di C. Anti, titolare della concessione di scavo, il quale si trovava nell'impossibilità di soggiornare in Egitto a causa degli impegni accademici assunti presso l'Università di Padova. Durante tale lasso di tempo, nell'inverno del '34, Vogliano fu autorizzato da Anti a cercare papiri sia dentro l'abitato, sia nella necropoli di Tebtynis, mantenendo sempre Bagnani la direzione del cantiere.

³ Un esemplare delle relazioni è conservato all'Istituto di Papirologia dell'Università di Milano; un altro, mandato a C. Anti, è custodito presso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova.

⁴ L'ubicazione dell'isolato è facilmente individuabile sulla fotografia aerea del *kôm* inserita in C. Gallazzi, "Vecchi e nuovi scavi a Tebtynis", *BIFAO* 89, 1989, in corso di stampa.

devastata da scavatori clandestini (Taf. XVIIIa).⁵ Le stesse pagine ci fanno poi sapere che la cantina è collocata nella casa prospiciente il vicolo a nord dell'*insula* (Taf. XVIIIb); ma soprattutto ci rivelano lo stato in cui era quell'ambiente, e il modo in cui i papiri si trovavano dentro di esso. Scrive, infatti, Bagnani a pg. 385: «Il pavimento [della stanza] era formato dalla solita incannucciata sostenuta da tronchi di palma e formante una cantina a cui si accedeva da una botola posta immediatamente dietro la soglia della porta. Questa cantina era stata già in parte esplorata dai *sebakhin*, i quali però si accontentarono di asportare i tronconi di palma e non continuarono gli scavi sino al fondo. Lo scavo metodico ha quindi permesso di recuperare una quantità di papiri quale da decenni non era stata rinvenuta in Egitto. Il pavimento della cantina era ricoperto per uno spessore di un circa 30 centimetri da uno strato composto in massima parte di papiri frammisti a vecchie ceste, cordami, stuoie e una massa considerevole di fibra di palma.» Da queste parole risulta evidente che la cantina non era un ripostiglio destinato all'archiviazione delle vecchie carte di famiglia, come si dice in P.Primi, pgg. XVI, 66 e 189 sg. La cantina era un deposito che conteneva materiale da bruciare, come palesa il fatto che i papiri fossero tutti sparsi sul fondo, non tenuti in giare, casse o nicchie, e che fossero frammisti a corbelli sfasciati, pezzi di corda, vecchie stuoie e fibre di palma, cioè cose infiammabili. Quindi è certo che i rotoli e i fogli furono messi in quell'ambiente, non per essere conservati, come si è pensato finora, ma perché avevano ormai perduto ogni valore connesso col testo e costituivano solamente del povero combustibile.

Tratte queste conclusioni sulla funzione della cantina e sulla destinazione del materiale contenuto in essa, diventa spontaneo chiedersi quanti e quali fossero i papiri che giacevano sul fondo della camera. Nella relazione spedita in Italia subito dopo il ritrovamento, quando il lotto dei reperti non era stato ancora inventariato, Vogliano parlò di oltre 1000 esemplari, e mantenne tale indicazione anche nelle pagine premesse al volume dei P.Primi (pg. XVI). In realtà, i papiri che si trovavano nel ciarpame da bruciare erano meno di quelli supposti attraverso la prima stima, necessariamente sommaria e verosimilmente condizionata dall'euforia della scoperta. Al termine della campagna di scavo furono, infatti, mandati in Italia circa 900 papiri greci, più qualche frammento non numerato, 8 pezzi ieratici e una sessantina di testi demotici, come appare dagli elenchi delle spedizioni, che ancor oggi si conservano presso l'Istituto di Papirologia dell'Università di Milano. D'altra parte, è escluso che qualcuno dei papiri ritrovati sia rimasto in Egitto, giacché negli inventari del Museo Egizio del Cairo non è registrato papiro alcuno fra il materiale di Tebtynis scoperto nel '34 e trattenuto in Egitto dal Service des Antiquités.⁶ Quindi dobbiamo concludere che

⁵ Come appare dal rapporto (pg. 384), Bagnani pensava che una parte dell'*insula* ospitasse il *grapheion* del villaggio, essendo convinto che i testi della cantina venissero da quell'ufficio, e che i documenti del *grapheion* di Tebtynis posseduti dall'Università del Michigan fossero stati rinvenuti proprio in quegli edifici cinque o sei anni prima del 1934, come gli avevano confidato alcuni suoi operai. Tale idea, tuttavia, non è condivisibile, sia perché il materiale dell'Università del Michigan fu scoperto intorno al 1920, non cinque o sei anni prima del 1934 (cfr. P.Mich., II pg. 1), sia perché i testi della cantina non hanno alcuna relazione con quelli provenienti dal *grapheion*, ora editi quasi tutti in P.Mich. II e V e in PSI VIII 901-18. Se in quell'isolato furono veramente trovati papiri alla fine degli Anni Venti, essi furono probabilmente inclusi in quei cospicui lotti di materiale di Tebtynis che arricchirono varie raccolte tra il '28 e il '30: in modo particolare quelle dell'Università di Giessen (cfr. J. Klass, *Aegyptus* 28, 1948, 100-10) e dell'Università di Oslo (cfr. M.H. de Kat Eliassen, *SO* 36, 1960, 40-48).

⁶ Attualmente si trovano al Museo Egizio del Cairo sia il rotolo delle *Diegeseis*, sia i P.Primi 8, 8bis, 19, 20, 23-24 e 26-28; ma anche questi furono spediti in Italia nel 1934 e solo dopo la pubblicazione vennero rimandati in Egitto.

durante la sua campagna Vogliano portò alla luce, complessivamente, poco meno di 1000 papiri.⁷ In questa massa di reperti, quelli scritti in lingua egiziana sicuramente non venivano dal fondo della cantina, essendo stati recuperati dalla strada fiancheggiante l'*insula* scavata ai primi di marzo, dalla zona adiacente al tempio e dalle mummie dei coccodrilli dissepoliti nella necropoli, come si legge in P.Primi, pg. XVI e nelle note sulle provenienze conservate insieme ai pezzi. Quanto ai 900 esemplari greci, almeno 150 di essi non giacevano nella cantina, infatti, dall'inventario dei P.Mil.Vogl. apprendiamo che circa 70 papiri furono recuperati da uno scarico di detriti accumulatosi nella strada e nella prima *insula* esplorata; pochi altri tornarono alla luce insieme ai testi in lingua egiziana presso il tempio di Soknebtynis;⁸ più di 50 furono trovati sparsi qua e là nei vari ambienti dell'"*insula dei papiri*"; 5 erano contenuti in uno strato di *afsh* posto sotto una piccionaia araba,⁹ e una decina furono ricavati dalle mummie dei coccodrilli.¹⁰ Perciò i papiri estratti dalla cantina non possono essere stati più di 750.

Quali siano questi 750 pezzi, non è indicato in maniera esplicita nell'inventario dei P.Mil.Vogl., nel quale nessun reperto è contraddistinto con l'annotazione "dalla cantina dei papiri". Comunque è evidente che i papiri scoperti nel famoso deposito sono quei pezzi di Tebtynis di cui non è indicato il luogo del ritrovamento, i quali ammontano approssimativamente proprio a 750, infatti, se così non fosse, non si avrebbe papiro alcuno proveniente dalla cantina. Su questa constatazione, tuttavia, è necessario fare una piccola riserva a causa di una discrepanza tra le informazioni contenute in un rapporto di Vogliano e i dati deducibili dall'inventario dei P.Mil.Vogl. Nella relazione spedita in Italia alla metà di marzo del '34, Vogliano scrisse che il cumulo di detriti posto tra la prima *insula* e la via adiacente aveva restituito oltre 100 papiri, la maggior parte dei quali con testi letterari, e i restanti con documenti pubblici e privati collocabili sotto i regni di Marco Aurelio e Commodo. Per contro, l'inventario dei P.Mil.Vogl. elenca soltanto una settantina di reperti provenienti dalla strada e dall'*insula* esplorata ai primi di marzo. Per spiegare la divergenza, si potrebbe ipotizzare che Vogliano abbia fornito una cifra imprecisa per eccesso, come fece per i papiri estratti dalla cantina, tanto più che il suo rapporto era destinato a far conoscere ed a pubblicizzare l'attività intrapresa, non a presentare con rigore scientifico i risultati raggiunti. Però non possiamo escludere del tutto l'eventualità che qualcuno dei pezzi trovati nello scarico di detriti abbia perduto il cartellino con l'indicazione del luogo del recupero aggiunto prima dell'invio in Italia, risultando così sprovvisto di note sulla provenienza nell'inventario dei papiri compilato a Milano. Quindi resta aperta la possibilità che qualche pezzo trovato nella strada o nell'*insula* adiacente si sia inserito fra i reperti privi di indicazione sul luogo del ritrovamento, ritenuti tutti scoperti dentro la cantina.

⁷ La cifra di 1500 pezzi, fornita a pg. 9, nt. 1 dell'estratto dei P.Primi offerto al Congresso di Papirologia del 1935, era manifestamente imprecisa, tanto che la nota, in cui era inserita, non fu più stampata nel volume dei papiri apparso due anni dopo.

⁸ In P.Primi, pg. XVI si legge che sul lato ovest del tempio furono scoperti solamente dei testi demotici; ciò nonostante, da quell'area provengono certamente la domanda oracolare di P.Mil.Vogl. III 127 e almeno un paio di documenti inediti.

⁹ Cfr. G. Bagnani, *Bollettino* cit., 387.

¹⁰ Le varie provenienze segnalate nell'inventario dei P.Mil.Vogl. furono tratte da note unite ai papiri al momento dello scavo. Molte di quelle indicazioni schematiche, scritte su strisce sottili di carta annesse ai relativi reperti, sono andate perse nel corso degli anni, dopo essere state trascritte nei registri, però qualcuna si conserva ancora sotto i vetri insieme ai pezzi, e parecchie altre sono visibili sulle fotografie dei papiri scattate nel '34.

Pur ammettendo l'eventualità di qualche limitata commistione, possiamo comunque essere certi che dalla cantina furono estratti tutti i documenti pubblicati e inediti dei *dossiers* di Laches, Kronion e Pakebkis; infatti, i pezzi appartenenti ai tre archivi nell'inventario dei P.Mil.Vogl. non portano indicazione alcuna sulla provenienza da questo o da quel luogo dell'abitato di Tebtynis: questa è la prova, come si è detto sopra, che essi vengono tutti dal deposito sotterraneo.¹¹ Analogamente il rotolo delle *Diegeseis* fu rinvenuto nella cantina, come precisò il suo scopritore in P.Primi 18, introd.; ma insieme ad esso si trovavano solo pochissimi altri testi di contenuto letterario: un paio di frustuli insignificanti rimasti finora inediti e forse il frammento mitografico di P.Mil.Vogl. III 126, ora ripubblicato in *RIFC* 113, 1985, 174-81.¹² Erano, invece, abbondantissimi i documenti estranei ai tre archivi, i quali rappresentano più di metà dell'intero ritrovamento: copie di ordinanze prefettizie (P.Mil.Vogl. II 47) ed atti processuali (P.Mil.Vogl. II 98, IV 230), dichiarazioni amministrative e petizioni, liste fiscali e registri catastali, ricevute tributarie e certificati di *corvée*, contratti e quietanze, conti, lettere e appunti, come mostra il campionario presentato nei volumi dei P.Mil.Vogl.

Non ci si deve per nulla stupire che dentro la cantina si trovasse materiale tanto disparato: gli archivi di tre famiglie diverse, documenti pubblici di vari uffici e scritti privati di persone non legate da alcun rapporto. La presenza concomitante sia dei tre *dossiers*, sia dei testi eterogenei è dovuta al fatto che quelle carte, avendo ormai perduto il loro valore documentale, erano state prelevate dalle case e dagli uffici in cui erano tenute, ed erano state gettate tutte quante insieme dentro quel deposito di combustibile che era la cantina, affinché servissero come materia da ardere. Quindi, per spiegare la vicinanza delle carte dentro la cantina, non è necessario ricercare fantasiose relazioni di parentela o di affari tra le famiglie di Laches, Kronion e Pakebkis, e fra i membri di queste e le persone menzionate nei documenti estranei agli archivi. Parimenti è inutile elencare ragioni per dimostrare che le *Diegeseis* appartenevano a un esponente della famiglia di Laches, traendo poi conclusioni, prive di fondamento, sul livello culturale del supposto possessore. La vicinanza del rotolo al *dossier* di Laches non è, infatti, sufficiente per istituire un rapporto fra il testo letterario e le persone nominate nei documenti, giacché l'accostamento delle *Diegeseis* alle carte della casa di Laches poteva ben essere fortuito, così come era casuale la presenza, accanto alle stesse carte, dei *dossiers* di Kronion e Pakebkis e delle centinaia di documenti eterogenei. Essendo tutta roba di scarto, destinata al fuoco, il rotolo delle *Diegeseis*, i tre grandi *dossiers* e gli altri documenti rinvenuti nella cantina sono collegati da un nesso non molto diverso da quello che unisce i papiri estratti dall'*afsh* di un *kôm* di Ossirinco.¹³ Per conseguenza, si devono individuare i legami fra un documento e l'altro, e si devono ricostruire gli archivi soltanto sulla base del contenuto dei testi, non in forza

¹¹ La consistenza dei tre archivi esclude che qualcuno di essi possa essere costituito da quei pochi reperti estratti dai detriti della strada, che eventualmente si mischiarono coi papiri della cantina.

¹² P.Mil.Vogl. III 126 dovrebbe venire dalla cantina, giacché nell'inventario della raccolta non ha indicazione alcuna sul luogo del ritrovamento. Tuttavia, se si guarda ai numeri assegnati ai pezzi al momento dello scavo (diversi da quelli di inventario), si nota che esso è inserito in mezzo a un gruppo di reperti rinvenuti nella strada; quindi non è inverosimile che anch'esso sia stato estratto dai detriti della via insieme agli altri testi di contenuto letterario, perdendo poi la nota con il luogo della scoperta per ragioni che ci sfuggono. È, invece, certo che il frammento di *scholion* a Nicandro edito in P.Mil.Vogl. II 45 fu ritrovato nella strada, come si apprende dall'inventario dei P.Mil.Vogl., non nella cantina, come si dice erroneamente nell'introd. premessa al testo, e, sulla base di quella, in W. Clarysse, "Literary Papyri" cit., 50.

¹³ L'analogia fu acutamente suggerita da W. Clarysse ("Literary Papyri" cit., 50), il quale purtroppo non disponeva di alcun elemento di prova per confermare e sviluppare la sua felice intuizione.

della presenza dei pezzi nello stesso ambiente. Operando con questo criterio, sarà certamente possibile ricomporre nuovi piccoli *dossiers* tra i P.Mil.Vogl. pubblicati e inediti: ad esempio, quello di Diogenis, di cui sono già noti alcuni testi (P.Mil.Vogl. II 76-77, III 196, IV 227, VI 297-98), oppure quello di Turbon, che è costituito da P.Mil.Vogl. II 70, IV 255-56 e da altri pezzi non ancora pubblicati. Nello stesso tempo si potranno conoscere gli archivi di Laches, Kronion e Pakebkis con maggiore precisione, evitando di assegnare ad una famiglia o all'altra carte ad essa non pertinenti: per esempio, non c'è motivo alcuno per inserire nel *dossier* di Pakebkis i P.Mil.Vogl. II 76-77, e anche l'attribuzione all'archivio di Laches di alcuni conti, quali P.Mil.Vogl. II 58, III 149 e 154, VII 301 e 306, non è così sicura come ritennero gli editori.

Naturalmente, non è questa la sede adatta per discutere la composizione dei tre archivi noti, né per presentare dei nuovi *dossiers*; qui giova piuttosto precisare in che luoghi vennero alla luce i papiri che Vogliano ritrovò a Tebtynis, e che furono poi editi nella serie dei *Papiri dell'Università di Milano*, o in altre sedi.

Dalla cantina furono estratti: il rotolo delle *Diegeseis*; i P.Primi 23-28; i P.Mil.Vogl. II 47, 50-69, 72-79, 98-99, 100 (che secondo l'ed. avrebbe origine imprecisata), 101-10, III 126 (per il quale cfr. nt. 12), 129-54, 185-88, 191-202, IV 209-10, 212-23, 229-30, 238-41, 242 (che l'ed. ritenne di provenienza ignota), 245-49, 251-53, VI 264-86, 288-93, 296, 298, VII 301-08; i P.Kron. 1-47 e 49-69, già editi in gran parte in P.Mil.Vogl. II-IV; P.Turner 20; SB VI 9086 (= SB XIV 11533), 9386, 9487, 9494, VIII 9643-45, XVI 12776 e i documenti apparsi in *ZPE* 78, 1989, 119-22.

Dallo scarico di detriti accumulatosi fra la strada e l'*insula* scavata ai primi di marzo si recuperarono: P.Primi 8, 8bis, 13, 19 e 20; P.Mil.Vogl. II 29, 31-32, 43, 45¹⁴ e III 120 (erroneamente presentato come di Medînet Mâdi), i quali serbano tutti testi letterari. Oltre a questi si rinvennero P.Mil.Vogl. II 71 e IV 231, entrambi con documenti, il primo dei quali manifestamente, sia per il contenuto, sia per la provenienza, non può appartenere al *dossier* di Laches, come vuole l'ed.

Negli ambienti dell' "*insula dei papiri*", più o meno vicini alla cantina, che furono esplorati negli ultimi giorni di marzo, ritornarono alla luce: P.Mil.Vogl. II 33 e 70 (che deve essere escluso dall'archivio di Laches), III 203, IV 232-33, 244, 255-57, VI 262,¹⁴ 263, 294-95, 297, 299 e SB XVI 12513.

Nell'area confinante con il lato occidentale del tempio di Soknebtynis si ritrovò P.Mil.Vogl. III 127.

Dall'*afsh*, che stava sotto alla piccionaia araba, si recuperò P.Mil.Vogl. VI 300.

Dalla mummia di un coccodrillo disseppellito nella necropoli si estrasse P.Mil.Vogl. IV 207.

Per contro, qualche reperto, creduto dagli editori proveniente da Tebtynis, fu in realtà comprato da Vogliano, nel '34 o nel '35, presso commercianti del Cairo o di Medînet-el Fayûm: in particolare, i frammenti letterari di P.Mil.Vogl. II 30, 42 e VI 258, e il documento pubblicato in P.Mil.Vogl. IV 211, il quale assai probabilmente viene da Ossirinco (cfr. *a*, II, 3-4) ed è senza

¹⁴ P.Mil.Vogl. II 45 e VI 262, che pure sono frammenti dello stesso rotolo, vennero alla luce uno fra i detriti ammonticchiati sulla via, l'altro negli ambienti dell' "*insula dei papiri*". Questa separazione si può spiegare rilevando che il materiale rinvenuto sulla strada e nell'*insula* non era conservato *in situ*, ma giaceva in uno strato di *afsh*; quindi i pezzi di un *volumen*, eventualmente già spaccato, sotto le raffiche del vento ben potevano disperdersi sia lungo la strada, sia dentro l' "*insula dei papiri*", situata pochi metri a sud del punto in cui si era formato l'ammasso di detriti contenente testi letterari.

dubbio estraneo al *dossier* di Laches. Invece, per i P.Mil.Vogl. III 128, 184, IV 208 e 234 e per SB XIV 11379, presentati anch'essi come papiri rinvenuti a Tebtynis, nell'inventario dei P.Mil. Vogl. non si ha indicazione alcuna sulla loro origine, sicché potrebbero essere stati acquistati, oppure essere stati scoperti con gli scavi del '34;¹⁵ comunque, nessun indizio nel contenuto dei testi autorizza a ipotizzare una provenienza da Tebtynis con sufficiente sicurezza.¹⁶

Milano

Claudio Gallazzi

¹⁵ Fortunatamente sono pochi i pezzi pubblicati e inediti della raccolta milanese che si trovano in condizioni siffatte; perciò, se anche venissero in gran parte dalle rovine di Tebtynis, il loro numero non produrrebbe alterazioni sostanziali nelle cifre sopra fornite per i papiri scoperti da Vogliano.

¹⁶ È opportuno segnalare che anche per altri P.Mil.Vogl. la provenienza è differente da quella indicata dagli editori: P.Mil.Vogl. II 34, 36-37, III 111-12, 115-16, 118 e SB VI 9387 furono comprati da antiquari nel '34 o '35, non estratti dalla sabbia di Medînet Mâdi; e P.Mil.Vogl. IV 235 fu verosimilmente trovato a Ossirinco, non in un luogo imprecisato, giacché a l. 3 di esso si legge ἐν Ὁξυρύχων πόλει senza molte incertezze, sebbene la scrittura sia in parte abrasa.



a)



b)

- a) L' "insula dei papiri", l'insula scavata ai primi di marzo del 1934 e la strada antistante
b) La "cantina dei papiri"